

IN CATTEDRALE IL 16 MARZO / Il teologo Piero Coda parlerà di San Giovanni della Croce

OLTRE OGNI NOTTE DELLA VITA

Si chiama Juan de Yepes Álvarez ma tutti lo conoscono come San Giovanni della Croce, che con Santa Teresa d'Avila è stato il gigante dell'ordine carmelitano. Che cosa può dire un santo vissuto nella Spagna del 1500 a noi che viviamo oltre 500 anni dopo? Di questo parlerà in una Lectio in Cattedrale a Piacenza giovedì 16 marzo alle ore 21 mons. Piero Coda, teologo di fama internazionale, preside dell'Istituto Universitario Sophia, fondato a Loppiano in provincia di Firenze da **Chiara Lubich**, l'iniziatrice del Movimento dei Focolari.

— *Mons. Coda, siamo a 500 anni dalla Riforma di Lutero e dalla Riforma cattolica. In quegli anni turbinosi, che cosa ha rappresentato San Giovanni della Croce?*

Sono anni turbinosi, quelli vissuti in Europa 500 anni fa, non solo perché allora si è consumata una tragica divisione nella Chiesa - quella tra cattolici e protestanti -, con gravissime conseguenze sul livello sociale, politico, culturale, ma anche perché si è profilata una distanza sempre più marcata tra lo spirito della modernità nascente, con la messa al centro dell'io, e la fede nel Dio di Gesù Cristo.

In questo contesto, Giovanni della Croce si mette alla scuola della riforma del Carmelo intrapresa sotto la guida dello Spirito Santo da Teresa d'Avila, e con genialità carismatica dice con la sua esperienza e la sua dottrina che il desiderio che abita l'io dell'uomo e lo spinge a trasformare il mondo solo in Dio trova il suo approdo e la sua gioia.

La sua è una proposta di antropologia da cima a fondo misurata sull'esistenza di Ge-

sù, in quanto Egli - come dirà il Vaticano II - rivelando il mistero di Dio e del suo amore rivela anche l'uomo all'uomo e gli mostra la sua altissima vocazione, nella storia e nel compimento di essa.

— *Qual è il centro della sua esperienza di Dio?*

Il centro della sua esperienza di Dio è Gesù. È scoprirsi in Lui figlio dell'Abbà, figlio nel Figlio. Ed è lasciarsi guidare e plasmare, in tutte le dimensioni della propria vita, da quell'amore che lo Spirito Santo - come scrive l'apostolo Paolo - ha riversato nei nostri cuori. È questa l'esperienza di Dio che Giovanni della Croce vive e testimonia: Dio come la libertà dell'uomo.

— *Lei avvicina l'esperienza di San Giovanni della Croce all'intuizione del Gesù abbandonato di Chiara Lubich. Che legami ci sono?*

Giovanni della Croce è il primo dottore della Chiesa - la sua esperienza e la sua dottrina sono state infatti riconosciute come un patrimonio di verità e di vita valido per tutti i cristiani - che scopre nel misterioso grido di Gesù sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", il culmine della rivelazione dell'amore di Dio per noi.

Perché questo grido lancinante dice che il Figlio si è calato nell'abisso della nostra sofferenza e della nostra separazione da Dio e tra noi, sino a sperimentare per questo la lontananza dal Padre, per ricongiungerci a Lui e tra noi nell'amore che tutto vince. Ora **Chiara Lubich**, nel buio del secondo conflitto mondiale, riscopre proprio in questo Gesù, il Gesù che patisce l'abbandono - Gesù Abbandonato, come lei stessa gli dà nome - la via privilegiata, anzi unica, che Dio stesso ci ha do-

nato per vivere l'unione con Lui e per costruire l'unità tra di noi al di là di ogni ostacolo e rottura.

— *Che cosa significa per noi oggi ripercorrere i passi di San Giovanni della Croce?*

Significa riconoscere in tutte le ferite e le divisioni di cui è piagata oggi la famiglia umana il volto di Gesù che le fa sue sulla croce e nell'abbandono per aprirle nell'amore alla risurrezione dell'incontro, della riconciliazione, della giustizia, della pace.

Papa Giovanni Paolo II, stando presso la tomba di San Giovanni della Croce, ha detto che la "notte oscura" di cui parlava il mistico dottore ha assunto oggi una dimensione epocale e collettiva. E che occorre assumerla in Gesù, questa notte, perché nella fede e nell'amore si sprigioni da essa un'alba nuova di luce. Non è proprio questa la strada lungo la quale ci spinge con forza e profezia papa Francesco?

— *Che cosa significa credere per il teologo Piero Coda?*

Significa sperimentare l'amore smisurato e sempre nuovo di Dio in Gesù per me e per tutti. E cercare di dilatare il cuore e la mente, con la Sua grazia, su questa misura... senza misura. Con sguardo d'amore sulle ferite della nostra umanità.

— *Lei è preside dell'Istituto Universitario Sophia a Loppiano. Qual è la vostra scommessa?*

La scommessa - ormai abbiamo quasi 10 anni di vita - è quella di sperimentare insieme, professori e studenti, un laboratorio universitario in cui il principio evangelico dell'amore diventa il criterio

di quel nuovo paradigma culturale che è esigito a tutti i livelli - come dice papa Francesco - dal cambiamento d'epoca in cui ci troviamo. Attingendo con rigore, e in un clima trasparente di condivisione dei doni di cui ciascuno è portatore, alle diverse discipline da cui gli studenti provengono e che si studiano a Sophia (teologia, filosofia, economia, politica, scienze umane e della comunicazione...) e alle diverse culture che rappresentano (i nostri studenti vengono da una trentina di Paesi di tutto il mondo).

Anni fa **Chiara Lubich** additava ai giovani in Gesù Abbandonato l'"uomo mondo": la figura su cui modellare il proprio cuore e la propria mente per partecipare da protagonisti con visione, responsabilità e competenza - condividendo con amore le ferite dell'umanità - alla costruzione di un mondo più vero, più giusto, più felice.

— *Da sempre Lei segue da vicino la vita dei movimenti ecclesiali che ormai compiono alcuni 70 anni, altri 60 o 50. Che cosa è cambiato dai loro inizi? Come affrontano a suo parere l'età adulta?*

Entrare nella fase adulta significa mettere a servizio della missione della Chiesa, in questa tappa nuova della sua storia, con fedeltà al proprio carisma, con umiltà e in spirito di comunione, il dono ricevuto da Dio. Perché tutti se ne possano giovare. Imparando gli uni dagli altri. Il recente documento della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla co-essenzialità, nella vita della Chiesa, dei doni gerarchici e dei doni carismatici è in certo modo un frutto del cammino sin qui fatto e una guida per realizzare con sapienza il compito che ci è chiesto.

Da Davide Maloberti

IN CARCERE A TOLEDO PER 9 MESI A PANE E ACQUA

Sono nati a pochi km di distanza: Teresa ad Avila nel 1515, San Giovanni della Croce 25 anni dopo a Fontiveros (a poca distanza dalla città spagnola).

Orfano di padre, seguì da giovane la madre da un luogo all'altro alla ricerca di un lavoro e per mantenersi. Lui stesso fece diversi lavori: apprendista sarto, falegname, intagliatore, pittore e anche l'infermiere.

Nel 1563 entrò tra i Carmelitani; quattro anni dopo era sacerdote e incontrò Santa Teresa di Gesù, che da poco aveva ottenuto dal priore generale il permesso per la fondazione di due conventi di Carmelitani contemplativi (poi detti Scalzi), perché fossero di aiuto alle monache da lei istituite. Nel novembre 1568 Giovanni fece parte del primo nucleo di riformati.

Ma nella Spagna del '500 erano molti gli oppositori di questa riforma del Carmelo. E se Teresa non venne toccata, la cattiveria umana si scatenò contro il povero Giovanni. Con l'accusa di essere un frate ribelle e disobbediente, per un tragico intreccio fatto di incomprensioni, fu incarcerato in un convento a Toledo. Gli lasciarono in mano solo il bre-



Una veduta di Toledo dove venne incarcerato San Giovanni della Croce.

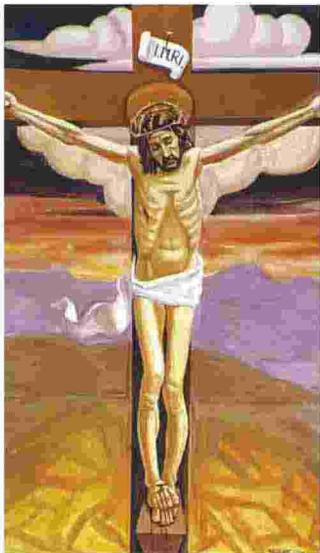
viario. Fu maltrattato, umiliato e segregato per 9 mesi in un'angusta prigione, con poca luce e molto freddo, a pane e acqua.

Teresa protestò vigorosamente, ma invano. Giovanni sapeva che anche nella notte della prigione Dio era sempre nel suo cuore. In una situazione che per molti sarebbe stata disastrosa, Giovanni della Croce compose, ispirandosi alla Bibbia, le più calde e trascinate poesie d'amore, ricche di sentimenti, di immagini e di simboli. Viveva in Dio "anche se attorno era notte".

Alla vigilia dell'Assunta del 1578, fuggì coraggiosamente dal carcere.

Le sue sofferenze non furono vane. Due anni dopo, i Carmelitani Scalzi ottennero il riconoscimento da Roma, che significava autonomia.

Giovanni della Croce era libero di espletare il suo ministero con tutte le sue qualità verso confratelli e monache Carmelitane (e molti laici) che lo conobbero e che lo ebbero come superiore o come confessore e direttore spirituale, negli anni seguenti fino alla sua morte, avvenuta il 14 dicembre 1591.



“ **Chiara Lubich**, nel buio del secondo conflitto mondiale, riscopre nel Gesù abbandonato, come S. Giovanni della Croce, la via per vivere l'unione con Dio e costruire l'unità al di là di ogni rottura ”





Sopra, il teologo mons. Coda; a destra, in una foto di repertorio, Chiara Lubich e Fede (al secolo Giorgio Marchetti), uno dei primi aderenti al movimento dei Focolari. Sotto, da sinistra, San Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila. In fondo, il Crocifisso dell'artista piacentino Ricchetti nella chiesa cittadina di Santa Teresa.

